

L'intervista

ANTONIO SAITTA

presidente Unione Province italiane

«Senza Province costi in più per due miliardi»

«Non dico che siamo il regno del bene, abbiamo i pregi e i difetti delle pubbliche amministrazioni. Ma ci sono competenze di cui Comuni e Regioni per ragioni diverse non possono occuparsi, e un livello intermedio così è necessario. C'è in tutta Europa, in 19 Stati su 28».

Antonio Saitta guida dal 2004 la Provincia di Torino, e da un anno l'Unione delle Province italiane. Enti per cui si profilano la netta riduzione delle funzioni, la trasformazione in realtà di secondo livello (quindi non elettivamente dai cittadini) e la cancellazione dalla Costituzione. Il tutto piuttosto rapidamente, almeno nelle intenzioni annunciate dal ministro **Graziano Delrio**. **Presidente Saitta, l'abolizione delle Province sta scatenando anche una guerra di cifre: il ministro parla di risparmi per un miliardo, di cui 110 milioni dalla scomparsa di Giunta e Consigli. Voi fornite numeri totalmente diversi, dicendo anzi che si spenderà di più. Su che base?**

«Le funzioni delle Province non vengono cancellate, ma trasferite ad altri enti. Oggi le Province, soprattutto al Nord, svolgono una serie di compiti, dal trasporto pubblico alla formazione, delegati dalle Regioni. Che negli anni hanno ridotto le risorse trasferite per quelle funzioni, ma noi siamo riusciti a portarle

avanti lo stesso al nostro interno, collegandole ai servizi di cui già ci occupiamo. Se invece questi incarichi tornassero alle Regioni, queste dovrebbero rimetterci le risorse che hanno tolto negli ultimi cinque anni: 1,4 miliardi l'anno circa».

Poi c'è il tema dell'edilizia scolastica.

«Le manutenzioni e le bollette delle scuole superiori passerebbero ai Comuni che le hanno sul territorio, e che difficilmente potrebbero realizzare economie di scala, per esempio con appalti unici sul riscaldamento, come abbiamo fatto noi. E poi le Province hanno uffici con professionalità consolidata nel gestire le manutenzioni, così i costi dei nostri tecnici incidono sugli interventi per il 4-5%. Per un Comune piccolo, che non ha le strutture adatte e deve rivolgersi a consulenze esterne, il costo lievita invece al 16-17%. Così si arriva ai 600 milioni di maggiori costi di cui abbiamo parlato per la sola edilizia scolastica, che uniti agli 1,4 miliardi di prima fanno 2 miliardi in più di spesa per le casse pubbliche».

Gli amministratori, però, sarebbero gratis. Su questo quanto si risparmia?

«Il dato del ministero del Tesoro, sul 2012, dice che per tutte le Province il costo dei politici è stato di 87 milioni. Ma dal 2014, o comunque al momento del rinnovo, scatterà il taglio di con-

siglieri e assessori deciso a suo tempo dal governo Berlusconi, e quella cifra scenderà a 32 milioni. A tanto, dunque, ammonterebbe il risparmio sulle indennità, una volta che l'ente diverrà di secondo livello. Poi ci sarà pure da interrogarsi su chi si assumerà, gratis, l'onere di un incarico che comporta grandi responsabilità».

Quindi secondo voi per risparmiare davvero cosa si dovrebbe fare?

«Ha senso pensare a un accorpamento delle Province più piccole, tenendo però presente che i nostri enti rappresentano l'1,3% della spesa pubblica nazionale. Allo stesso tempo, andrebbero accorpate gli uffici periferici dello Stato: Prefetture, Questure, Provveditorati. E poi va avviata una verifica su enti e società che svolgono funzioni politiche "esternalizzate": il governo Monti su questo aveva calcolato un risparmio di 5 miliardi».

Anche le Province, però, non sono tutte uguali e virtuose: sul fronte del controllo della spesa e del personale esistono situazioni molto diverse.

«Per questo bisognerebbe tornare a ragionare sui costi standard introdotti dal federalismo fiscale, che mettevano in relazione il servizio erogato con la spesa per fornirlo. Se si vuole fare una riforma seria, si usino questi parametri: i tagli lineari non funzionano più».

Lei, il ministro **Delrio**, il Presi-

«I nostri enti rappresentano solo l'1,3% della spesa pubblica nazionale»



Antonio Saitta

dente del Consiglio Enrico Letta, siete iscritti allo stesso Partito democratico. C'è margine di manovra?

«Per Pd e Pdl, in questo caso, la situazione è analoga: il tema delle Province viene sempre alla ribalta quando c'è una difficoltà della classe politica nazionale nel risolvere i problemi del Paese, e si vuol dare l'idea di combattere gli sprechi. Il ministro **Delrio** mi sembra prigioniero di un annuncio del governo Letta. Nel Pd, comunque, ci sono anche posizioni diverse, perché molti sono stati amministratori nelle Province».

Adesso, come Province, cosa farete?

«Stiamo raccogliendo tutti gli elementi per far riflettere il Parlamento. E, in caso di approvazione di questi provvedimenti, ci stiamo informando anche per un ricorso basato sulla Carta europea delle Autonomie. La riforma che sta venendo avanti non ha nulla di europeo: la maggior parte dei Paesi comunitari ha un ente paragonabile alle Province, e, tolta la Spagna, eletto direttamente dai cittadini. Trasformarci in ente di secondo livello significa invece, di fatto, che la Provincia sarà governata dal Comune capoluogo: così, a Torino come a Bergamo, occuparsi dei territori più periferici, montani, collinari, diventa difficile. Rischiamo di abbandonare "l'altra Italia"». ■

Fausta Morandi

© RIPRODUZIONE RISERVATA